

Note

Estratto da *«Lingua Nostra»*
Vol. XLVII, fasc. 2-3 - Giugno-Settembre 1986

G. C. SANSONI EDITORE NUOVA S.p.A. - FIRENZE

VENETO ANTICO MOIA. — L'antica esclamazione veneta *moia*, con vari significati censiti nelle due edizioni (1598 e 1611) del vocabolario italiano-inglese di J. Florio, essendo, come pare, priva di continuatori, può lasciare incerti sulla sua pronuncia: *moia* o *mòia*? *Moia* potrebbe giustificarsi, come *mo' (v)ia*, forse testimoniata — se non si tratta di un'arbitraria separazione nella lettera 'mazzorbiana' I 19 del Calmo («Mo ia, e' no voio dir altro per adesso», p. 17 dell'ediz. Rossi), né ostacola il fatto che la caduta di *v-* iniziale sia rara in veneziano (*ose, òlia, oltare, olàdega*: Rohlfs, *Gramm. st.* I, § 167), perché potrebbe essere un prestito dai dialetti della terraferma, dove il fenomeno è piuttosto frequente. Di *mòia*, invece, sfugge l'origine e purtuttavia riteniamo che questa sia la sola pronuncia esatta, non solo perché è così accentata nel Florio, ma anche perché il veneziano presenta la variante *mogia*, che si spiega bene con la consueta antica alternanza di *-i-* con *-ġ-* (*muier ~ muger, voio ~ voggio*, ecc.: Stussi, *Testi veneziani*, pp. LI-LIII).

L'esclamazione *mogia* non sembra essere registrata nel *Dizionario del dialetto veneziano* del Boerio, ma essa, in realtà, si acquatta, come diverse altre voci ed espressioni in questo vocabolario, sotto l'omofono *mogia* (a -) 'a molle', col quale non ha nulla da spartire: «*Mogia che cade?* Maniera ant. domestica, che vuol dire, Che cosa mai v'inventate? Che frottole? Che ciance?». Non è possibile leggerci *mogia* (a parte la difficoltà di giustificare la *g*): il Boerio non avrebbe mai compiuta l'identificazione *mògia* e *mogia*.

Decisivi potrebbero essere gli esempi nell'interno di versi, che non ho cercati, perché mi erano sufficienti quelli in rima, uno reperito nel *Naspo bizaro* di A. Caravia (canto I, st. 86, c. 8r):

Ma diga pur ogn'homo quel ch'ei uoia,
Che la mia Bionda la puode, e la uenze:
E no bisogna dir, Co cusi? moia;

l'altro, di Lorenzo Venier, riportato nel *Grande dizionario della lingua italiana* di S. Battaglia:

Buon pro, Madonna, dice la brigata;
et ella ride e l'amorosi soia,
e con quella sua grazia disgraziata,
pettegolando sempre in bocca moia.

Tipica esclamazione veneta, quindi (ed anche per questo lontana dal *muoia!*, del resto di diverso valore, al quale viene infondatamente accostata nello stesso Battaglia). E lo conferma il passo aretinesco (dalla *Talanta* II 15, ma altre testimonianze si trovano nelle *Sei giornate*), che precede i versi del Venier e che sembra un autentico wellerismo: «Moia, disse la Veneziannella».

MANLIO CORTELAZZO